

Dopo il grande successo di pubblico e di critica registrato nelle edizioni precedenti – grazie alla consolidata organizzazione fornita da METS Percorsi d'Arte, Comune di Novara, Fondazione Castello di Novara, col supporto di Banco BPM – ha aperto i battenti il primo novembre scorso, presso i locali del Castello Visconteo-Sforzesco di Novara, *L'Italia dei primi italiani. Ritratto di una nazione appena nata*, la nuova, imperdibile mostra che sarà visitabile fino al 6 aprile 2026.

Attraverso un'ottantina di opere provenienti da importanti collezioni pubbliche e private – veri e propri capolavori eseguiti a cavallo tra Otto e Novecento dai maggiori esponenti della nostra cultura figurativa – viene illustrata in ogni suo aspetto la nostra nazione, nata ufficialmente il 17 marzo 1861, in una sorta di vero e proprio viaggio per immagini nel corso dei decenni. In tale contesto donne, uomini e paesaggio sono stati testimoni di profonde trasformazioni (politiche, economiche, culturali e sociali) che avrebbero progressivamente condotto il Paese verso la modernità, passando dalla crisi di fine secolo alla *belle époque* d'età gio-littiana, fino alla cesura della Prima guerra mondiale, segnandone la fisionomia che arriva ai nostri giorni. Il percorso espositivo – che si apre con una struggente opera di Stefano Ussi *L'esule che dall'Alpe guarda l'Italia* (1850) – si articola in sette sezioni tematiche che accompagnano il visitatore attraverso il succedersi delle rinnovate sale del Castello. Il tutto sotto l'attenta regia della curatrice

L'Italia dei primi italiani: una nazione appena nata illustrata in una mostra a Novara

Elisabetta Chiodini, storica dell'arte che negli anni ha saputo donare i suoi talenti a tutti coloro che amano il bello.

S'inizia con la prima sezione, intitolata "Un territorio variegato. Vita rurale tra pianure, valli e monti", che è dedicata alla realtà del mondo contadino dalle Alpi alla Sicilia. I territori e la vita quotidiana degli italiani sono illustrati attraverso straordinari lavori di artisti di grande fama, tra i quali ricordiamo Telemaco Signorini, Giuseppe De Nittis, Stefano Bruzzi, Giovanni Battista Quadrone, Guglielmo Ciardi, Francesco Paolo Michetti, Cesare Maggi, Carlo Fornara, Achille Tommasetti e Angelo Morbelli. Di quest'ultimo si ammiri *Le risaie* (1897) – così vicino al più famoso *Per ottanta centesimi!* conservato presso il Museo Borgogna di Vercelli – a testimoniare il duro lavoro nella risaia di fine Ottocento.

"Lo sviluppo costiero della penisola e le attività delle regioni marittime" è il titolo della seconda sezione della mostra, nella quale viene descritta la complessità delle nostre coste, da quelle alte, frastagliate e sassose del Mar Ligure e del Mar Tirreno, a quelle per lo più basse e sabbiose tipiche del Mar Adriatico. L'articolato territorio costiero, lungo ben 8000 chilometri, e le attività dei suoi abitanti sono documentati da dipinti di Giovanni Fattori, Vincenzo Cabianca, Luigi Steffani, Francesco Lojacono, Rubens Santoro, Mosè Bianchi e molti altri, tra i



quali Guglielmo Ciardi, il cui luminoso *Porto d'Anzio* (1878-1880 circa), capolavoro d'equilibrio strutturale, riuscì a strappare la lode di Vittorio Bersezio, che lo aveva ammirato all'Esposizione nazionale di Torino del 1880.

La terza sezione "Il volto delle città" documenta alcuni aspetti della realtà urbana delle tre capitali effettive d'Italia, Torino, Firenze, Roma, così come di altre grandi città come Napoli, Venezia e non ultima Milano, la "capitale morale" del paese – destinata ad assumere in breve tempo una funzione trainante nel campo economico – che più di altre sentì una forte esigenza di trasformazione, basti pensare al successo della grande Esposizione Industriale Italiana del 1881. In sala dipinti di Filippo Carcano, Adolfo Tommasi, Marco Calderini e Pio Joris, la cui opera in mostra *Circo Agonale (Piazza Navona)* del 1900 circa, tra le più celebri della sua produzione, venne acquistato nientemeno che dal re d'Italia Umberto I. Con "I riti della borghesia. Il tempo libero in città e in villeggiatura", titolo della quarta sezione, vengono successivamente descritti gli svaghi della borghesia,

conducendo il visitatore in rigogliosi giardini urbani, a teatro, tra le luci soffuse di prestigiosi salotti, in campagna per una gita fuori porta o in luoghi di villeggiatura. Tra i pittori in sala troviamo Ettore Tito, Vespasiano Bignami, Pompeo Mariani, Carlo Pittara, Luigi Gioli e un inaspettato Giulio Aristide Sartorio, che ci sta bene in questa mostra poiché autore del celebre fregio allegorico della Camera dei deputati per celebrare la storia del giovane popolo italiano: con *La famiglia* (1929), inno agli affetti più intimi dall'indubbio taglio cinematografico, testimonia la sua rinascita spirituale e la sua ritrovata voglia di vivere dopo gli anni duri della guerra.

La quinta sezione della mostra, incentrata su "L'arte declinata al femminile", racconta invece le diverse relazioni che il gentil sesso intrattenne con le arti figurative. Non solo donne che visitavano città d'arte con i loro musei o che amavano collezionare arte contemporanea, frequentando gli studi degli artisti più in voga, ma anche donne che amavano dipingere per puro diletto o che, invece, avevano coraggiosamente scelto di fare della pittura

la propria professione. Da non perdere, sotto questo aspetto, il quadro di Silvestro Lega assurto a manifesto della mostra, *La pittura* (1869), dove nella stanza accogliente di una casa confortevole, di fronte al cavalletto, una giovane donna dalla copiosa capigliatura bruna guarda assorta la tavolozza su cui mescola i colori. Altre opere di Odoardo Borrani e Michele Cammarano completano la sala.

Nell'ambiente più piccolo del Castello è poi ospitata la sesta sezione, intitolata "L'amore venale", con la proposta di un tema che nell'Ottocento è stato spesso oggetto dell'attenzione da parte di romanzieri e poeti, ma che più raramente è stato affrontato dai pittori, vale a dire la prostituzione, minorile e no. Non solo la *Venduta!* di Angelo Morbelli, nelle due versioni del 1884 e del 1897 – quest'ultima già presente al Castello nella splendida e coraggiosa mostra, al tempo del covid, sul Divisionismo "Rewind" – ma anche *Vita Milanese* (1890) dove Pompeo Mariani riesce a descrivere, con sguardo introspettivo, una scena colta in un vicolo.

La settima e ultima sezione della mostra "Tempi moderni. La vita nelle metropoli" è dedicata infine ai diversi aspetti della vita quotidiana nelle più moderne città del Paese, sempre più popolose e ormai avviate all'industrialismo. Città doveva facile vedere alternate zone lussuose con imponenti complessi

edilizi, legati alle rinnovate esigenze della facoltosa borghesia, a zone fatiscenti abitate da una popolazione spesso costretta, per poter sopravvivere, a lavori degradanti o alla beneficenza. Straordinari episodi di vita moderna sono documentati da grandi artisti, tra i quali Emilio Longoni, Giovanni Sottocornola, Angelo Morbelli, Attilio Pusterla, Francesco Netti, Italo Nunes Vais e Demetrio Cosola. Di quest'ultimo si ammiri *Il dettato* (1891 circa) e *La vaccinazione nelle campagne* (1894 circa), dove emergono prepotenti due professioni che hanno costituito l'ossatura del nascente Stato italiano, quella delle maestre e quella dei medici condotti, di alta rilevanza sociale ma svolte molto spesso in condizioni di estremo disagio, con carriere bloccate e livelli retributivi tutt'altro che elevati.

Da non perdere il catalogo Mets dove, oltre alle schede tecniche di tutte le opere esposte, è possibile ritrovare le suggestioni di Paolo Tacchini testimonianti i motivi di questa mostra, oltre ai preziosi saggi di Elisabetta Chiodini e di Marco Scardigli, che hanno saputo coniugare, con dovizia di fonti, la produzione artistica della nuova Italia con i coevi avvenimenti storici. E a proposito di storia è bello pensare che la mostra sui primi italiani si svolga proprio nella città di San Gaudenzio: dall'inaffasta giornata di Novara (23 marzo 1849), punto di partenza del nostro riscatto nazionale, alle giornate odierne che si tengono al Castello, così ricche di colori e bellezza, possiamo ben affermare che il cerchio si è chiuso.

Flavio Quaranta